

## Roberto Talamo

AA. VV.

«Scrivere è chiedersi come è fatto il mondo». Per Amelia Rosselli

a cura di Caterina Verbaro

Soveria Mannelli (CZ)

Rubbettino

2008

ISBN 978-88-498-2129-1

Alfonso Berardinelli, [Senza titolo]

Elio Pecora, [Senza titolo]

Stefano Giovannuzzi, Da «Variazioni belliche» a «Primi scritti»: dietro le quinte di Amelia Rosselli

Caterina Verbaro, «Al bivio di tutte le sognanze»: Amelia Rosselli e Lorenzo Calogero

Sonia Rovito, Amelia «sotto l'ala» straniera

Andrea Amoroso, La gelida speranza dell'esser «quasi salvi»

Florinda Fusco, Amelia Rosselli: oltre il verso

Massimo Privitera, I suoni di Amelia

Rosaria Lo Russo, Il canto della «Libellula»

Amelia Rosselli, Una lettera a Pasolini

Stefano Giovannuzzi, Nota a una lettera a Pasolini di Amelia Rosselli

Amelia Rosselli – Carlo Betocchi, Carteggio su Calogero

Caterina Verbaro, Nota al carteggio Rosselli-Betocchi

Amelia Rosselli, Due lettere a V. S. Gaudio

Alessandro Gaudio, L'intenzione di dire. Due lettere inedite di Amelia Rosselli

Il libro raccoglie gli atti dell'omonima giornata di studi su Amelia Rosselli tenutasi il 13 dicembre 2006 presso l'Università della Calabria (la citazione compresa nel titolo è tratta da un'intervista del 1978, ora in Amelia Rosselli, *Una scrittura plurale*, Novara, Interlinea, 2004, p. 290). Contiene in appendice cinque documenti epistolari inediti: una lettera a Pasolini del 19 aprile 1962, in cui si discute del titolo e della struttura definitiva della raccolta che diventerà *Variazioni belliche*, testimoniando anche di un dialogo tra i due intenso e complesso; un carteggio con Betocchi del gennaio-febbraio 1981, documento importante sul progetto della Rosselli di edizione delle opere di Lorenzo Calogero (poesie e lettere), ricco anche di notizie, giudizi e considerazioni sul poeta; due lettere a V. S. Gaudio (21 agosto e 13 settembre 1986) che contengono una notizia biobibliografica autografa e una breve discussione sulla traducibilità in italiano delle poesie di *Sleep*. Il decimo anniversario della morte della poetessa è stata l'occasione che ha riunito alcuni dei suoi primi critici e lettori (Berardinelli, Pecora) con docenti e giovani studiosi che appartengono a una «nuova generazione» (non soltanto anagrafica) di studi rosselliani. Un primo filone della critica aveva descritto la Rosselli come poeta dell'irrazionale e dell'oscurità, a partire dall'interesse pasoliniano per il *lapsus* linguistico come meccanismo di regolazione espressivo, spingendosi fino all'affermazione limite di un mancato controllo linguistico del testo poetico. In questi termini si esprime ancora, nelle prime pagine del volume, Berardinelli: «lapsus, errori involontari o coltivati, insolite e irregolari forme lessicali, invenzioni automatiche [...]. Lo straniamento linguistico è un dato di fatto e di partenza, è il risultato di una condizione biografica e linguistica reale, preletteraria» (p. 9). L'intervento di Pecora traghetta il lettore verso la seconda stagione critica, volta alla ricerca della *ratio* di questo sistema espressivo. Non contiene le risposte, ma gli interrogativi che si ritrovano in tutto il libro: quale sia il senso della provenienza musicale della poetessa, quale il rapporto da instaurare tra vita e verso, quale la mappa delle ascendenze e lo studio metrico, per chiudersi con un commosso ricordo. Stefano Giovannuzzi ritorna sulla questione della datazione della *Libellula*, nella convinzione che, per suggerire ipotesi di lettura complessive, sia necessario risolvere numerose questioni preliminari ancora incerte. Soltanto grazie a questo lavoro di precisa ricostruzione di prime stesure e riscritture è possibile

infatti leggere quest'opera non come un'immediata conquista, bensì come il risultato di un laborioso processo, che ci mostra l'autrice al centro di un grande sforzo di sintesi entro cui catturare la conoscenza e l'esperienza del mondo: «per Amelia Rosselli la poesia è infatti un rischioso strumento di conoscenza, una vocazione totalizzante, non è mai esibizione del privato» (pp. 28-29). Del tentativo «strenuo e fallito» (p. 38) di farsi promotrice critica ed editoriale dell'opera di Calogero scrive Caterina Verbaro: l'interesse (relativamente tardo) della Rosselli verso questo poeta è qui opportunamente definito come volontà di contrapporsi a una mitologia biografica negativa (legata alla malattia mentale dello stesso Calogero) e di rintracciare nei suoi testi un *sistema* di poesia e di pensiero, nell'intento di «far emergere l'elemento raziocinante nell'esperienza calogeriana» (p. 46). Nella lettura della poesia di Calogero si può vedere in trasparenza un palinsesto autoanalitico, «un preciso segno autoproiettivo» (p. 48): nell'analisi della ricorsività di *parole-segno* che tengono insieme il dilagare del verso e nella definizione di una sintassi onirica ed evocativa ma mai casuale, sempre completamente controllata. A distinguere i due autori c'è una direzione opposta di una comune forza: «la "città fantastica" calogeriana è aerea, alta, immateriale; la tensione rosselliana è invece verso la terra, e la sua dimensione prevalente è il basso» (p. 54). Dell'influsso di Hopkins e di Cummings sulla versificazione della Rosselli si occupa Sonia Rovito, mentre Andrea Amoroso (quasi a voler rinverdire, fuori dal coro, la prima maniera della critica rosselliana) cerca nella sua opera «la seduzione dell'astratto» (p. 71). Florinda Fusco e Massimo Privitera alternano analisi metrica e riflessione musicologica, per mettere in luce l'una i quadri metrici spazio-temporali come *quadri d'esistenza*, «compressione della realtà» (p. 82), l'altro per segnalare come la musica (a un certo momento messa in secondo piano dalla poesia) non scompaia nella produzione artistica rosselliana, ma ritorni nel profondo della costruzione metrica. Chiude la serie degli interventi il testo di Rosaria Lo Russo che ha il suo momento più acceso e suggestivo in una problematica rivendicazione di *realismo*: «È Rosselli stessa a definirsi realistica, contenutistica [...]. È tempo che la critica [...] cominci a occuparsi anche dei contenuti della poesia rosselliana, studiatissima [...] solo dal punto di vista della bizzarria fumisterica delle soluzioni linguistiche pseudo-lapsistiche, quasi non avessero [...] precise motivazioni sul piano semantico, ormai da storicizzare» (pp. 110-111). È questo il tratto comune, anticipato dal titolo, che lega gli studi presenti nel volume. È anche forse l'annuncio di una terza fase degli studi sulla Rosselli: all'interpretazione monistica e riduttiva del *lapsus* come sistema genetico-esplicativo di questa poesia, è subentrato un giusto entusiasmo centrifugo, una nebulosa di studi specialistici di singoli aspetti, non sempre ridotti a unità. Una terza fase, che un libro come quello qui recensito promette, è una costellazione che connetta questi frammenti in un discorso sulla poesia della Rosselli che sia al contempo un discorso sulla realtà del mondo e della letteratura, un discorso terreno e insieme rivolto vettorialmente verso l'alto di questa forma poetica: «un non staccarsi dalle cose basse, scrivendone / supina» (Amelia Rosselli, *Poesie*, Milano, Garzanti, 1997, p. 394).